

# Venga il tuo Regno



**ANDATE,  
DITELO A TUTTI!**

Rivista di informazione e animazione missionaria, fondata dal Beato Paolo Manna nel 1945

Novembre 2009 - ANNO LXIV - n. 9  
Direttore responsabile  
Pasquale Simone  
e-mail: [simone.pasquale1@tiscali.it](mailto:simone.pasquale1@tiscali.it)

Direzione e amministrazione  
Pontificio Istituto Missioni Estere  
Viale Colli Aminei, 36 - Parco Saia  
80131 NAPOLI - Fax (081) 744.13.50  
Tel. (081) 741.02.96 - 741.00.56  
e-mail: [pimeVTR@pime.org](mailto:pimeVTR@pime.org)

Fotocomposizione e stampa  
Valsele Tipografica - 0827-58100

Finito di stampare nel mese di  
Ottobre 2009

Proprietario  
Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME)  
Via Monte Rosa, 81 - 20149 MILANO

Periodico edito da  
EDIPIME - Viale Colli Aminei, 36  
80131 NAPOLI  
C.F. 94162090636

Autorizzazione del Tribunale di Napoli  
n. 691 del 17.07.1953

Iscrizione al R.O.C.  
n. 2062 del 9.02.1987

Associata  
Unione Stampa Periodica Italiana



Federazione  
Stampa Missionaria Italiana

#### Abbonamento 2008

Ordinario:	Euro 12,00
Sostenitore:	Euro 15,00
Benemerito:	Euro 25,00
Esteri:	Euro 20,00
Una copia:	Euro 1,00

Da versare su  
c.c.p. 19225804 intestato a:  
Pontificio Istituto Missioni Estere  
Viale Colli Aminei, 36 Parco SAIA  
80131 NAPOLI

In copertina  
Coreografia del Campo di Strada 2009

## In questo numero **Novembre '09**

### spazio giovani

- 2** Campo di... strada 2009 Elisabetta e Maurizio  
**3** Siamo venuti da lontano Giovanni, Davide, Stefano, Gabriele,  
Marco, Elisabetta  
**4** Qui Thailandia, chiama Italia Luca Bolelli  
**6** Atleti di Cristo con Paolo di Tarso Monica e Altea  
**8** Mostra missionaria al campo di strada Antonella e Eugenia

### apostolato della preghiera

- 7** Intenzione missionaria Alfredo Di Landa

## CAMPO DI... STRADA 2009

**D**al 24 agosto al 2 settembre scorso, come ormai è consuetudine da 5 anni, il Pime ha organizzato il "Campo di animazione missionaria di strada, *ditelo a tutti*".

Quest'anno è toccato all'Abruzzo. Nelle bellissime piazze di Roseto, Giulianova e Tortoreto si sono svolti gli spettacoli serali di animazione.

I partecipanti, provenienti dal Nord e dal Sud Italia, si sono incontrati a Teramo. Lì per i primi cinque giorni hanno riflettuto su un tema comune con il fine di arricchirsi personalmente e per creare le basi dello spettacolo, formulando un messaggio semplice e chiaro da condividere in piazza.

Giorno dopo giorno le scene, i mimi, i bans e le acrobazie prendevano sempre più forma nel divertimento dei ragazzi che, con spontaneità e senza alcun timore di essere giudicati, hanno dato il meglio di sé in un clima di amicizia e fraterna complicità.

Il Campo si è dimostrato ancora una volta un modo diverso di vivere un'estate, un'occasione per conoscere persone nuove, per confrontarsi con realtà diverse divertendosi e facendo divertire.

*Elisabetta e Maurizio*



### UN NUMERO SPECIALE

*Sì, questo numero è proprio speciale per quello che riporta e perché viene spedito con il calendario 2010 (per legge non possiamo spedire il solo calendario).*



# Spaziogiovani

“...e oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese” (2 Cor 11,28)



## SIAMO I RAGAZZI DI CANEGRATE

**I**nsieme a 30 ragazzi provenienti da altre regioni d'Italia, quest'estate abbiamo fatto un'esperienza con il PIME durante il “Campo di animazione di strada, DITELO A TUTTI!”.

Lo scopo era quello di realizzare uno spettacolo partendo da riflessioni di gruppo proposte a noi ragazzi che riguardavano la fede nella nostra vita.

Dopo aver creato lo spettacolo lo abbiamo portato nelle piazze della costa abruzzese per trasmettere a tutti il messaggio che la Fede è parte della nostra quotidianità e non bisogna averne paura.

Inizialmente ci siamo trovati un po' a disagio per la diversità e il fatto che non conoscevamo gli altri ragazzi; però nel giro di un paio di giorni siamo riusciti ad instaurare un buon rapporto di amicizia con tutti che ci ha permesso di superare gli ostacoli e i pregiudizi iniziali.

Nei giorni seguenti siamo riusciti ad aprirci e condividere quello che siamo con gli altri, mettendoci in gioco, e grazie alla nostra voglia di fare e alla nostra determinazione, abbiamo iniziato a preparare concretamente lo spettacolo.

Conclusi i giorni di preparazione, siamo scesi nelle piazze. Grazie a sketch comici, acrobazie, mimi seri, balli di gruppo e un momento di adorazione riservato al Signore, siamo riusciti a suscitare interesse e curiosità nei passanti che hanno partecipato allo spettacolo con entusiasmo.

Durante le serate, oltre ad esserci divertiti molto, siamo stati ripagati con applausi e lodi di incoraggiamento per quello che eravamo riusciti a costruire e trasmettere.

Le nostre impressioni su questo campo:

- Gabriele: “L'amicizia e lo stare insieme hanno prodotto qualcosa di straordinario”;
- Marco: “Mettersi in gioco senza vergogna e senza paura del giudizio”;
- Davide: “Un'esperienza che mi ha avvicinato di più alla fede, e anche se non ho aiutato concretamente le persone, sono riuscito a fare del bene”;
- Giovanni: “Il bisogno di relazionarci e la condivisione della nostra fede ha creato un'esperienza indimenticabile”;
- Stefano: “Quest'esperienza ci ha aiutato a condividere con tutti la gioia del Signore”.

Per noi quest'esperienza è stata molto significativa e indimenticabile; ci ha indirizzato su un cammino di fede; ci ha aiutato a metterci in gioco e a condividere la nostra vita con gli altri, allargando il nostro modo di essere. Per questo la consigliamo a tutti! Ciao a tutti.

*Giovanni, Davide, Stefano, Gabriele,  
Marco, Elisabetta*

# Qui Thailandia, chiama Italia

di p. Luca Bolelli

**A** volte capita che in pochi giorni si concentrino tanti incontri e situazioni particolari. È il caso della settimana scorsa...

Partiamo dal pomeriggio di mercoledì. Sagn, uno dei ragazzi del nostro ostello, mi ha accompagnato in moto fino a Kompong Cham, dove ha sede la nostra Prefettura apostolica, 90 km ad andare, 90 a tornare. Il buon Sagn se li è fatti con la sua tipica generosità, accontentandosi di una breve sosta tra l'andata e il ritorno. Ho dovuto chiedere a lui, perché da Prey Veng verso Kompong Cham i taxi e i pullmini dopo una certa ora del mattino non partono più, e al mattino avevo lezione di Khmer con il mio insegnante, il maestro Chlaat.

La sosta ristoratrice con Sagn l'abbiamo fatta nel nuovo chiosco aperto dalla Caritas, vicino alla chiesa, per dare lavoro a donne povere che lì possono imparare a fare dolci e poi continuare il lavoro nel proprio villaggio. Mi sembra una buona idea (in tutti i sensi..., visto che sono diventato un cliente affezionato!).

Di sera abbiamo cenato insieme, c'erano anche p. Gerald e Saat. Quest'ultimo è uno dei 5 seminaristi diocesani cambogiani. I preti diocesani sono invece appena quattro. Tutti gli altri siamo missionari stranieri: mons. Antony ad esempio è indiano, p. Gerald francese. Durante la cena abbiamo condiviso le nostre osserva-

zioni su alcune situazioni pastorali, come ad esempio il sacramento della confessione nelle comunità cattoliche di lingua vietnamita. Mi capita spesso alla domenica di confessare a catena decine di penitenti senza capire ogni termine particolare di quello che mi dicono. Che fare? E non si tratta neanche di una situazione straordinaria, visto che i vietnamiti in Cambogia costituiscono praticamente i 2/3 dei cattolici.

La mattina dopo, il giovedì, ho preso il pullman verso Battambang, sede dell'altra Prefettura (insieme a Phnom Penh, in Cambogia le "diocesi" in tutto sono 3) che si trova al nord-ovest verso il confine con la Thailandia. Otto ore di viaggio, incastrato tra il finestrino e la mamma con bimbo che sedevano accanto a me. Due soste per sgranchirsi e mangiare qualcosa, e partenza. Sapendo della lunghezza del viaggio mi ero portato dietro qualcosa da leggere ma, tra la posizione rattappata, il sobbalzare della strada e i vari film e video musicali che hanno messo su, avrò letto sì e no 30 volte le stesse due pagine.

Il viaggio verso Pailin ha voluto dire due ore seduto dietro nel cassone di una jeep, a mangiare polvere e bere pioggia! Poco male. Ero in compagnia di due giovanotti della parrocchia, uno dei quali è disabile per essere incappato in una delle centinaia di migliaia di mine di cui

è disseminata quella zona. Pailin infatti è stata teatro del lungo braccio di ferro tra l'esercito governativo e le ultime resistenze dei Khmer Rossi. Oggi è l'unica provincia della Cambogia a "statuto speciale", frutto di un compromesso che ha ottenuto la resa delle armi da parte dei Khmer Rossi ma in cambio ha di fatto lasciato i capi locali al loro posto con tutta una serie di privilegi commerciali (es. legni pregiati e pietre preziose) verso i quali il Governo chiude tutti gli occhi che ha.

Il recente passato dei Khmer Rossi a Pailin è ancora molto vivo, d'altronde non sono trascorsi neanche 20 anni dall'inizio del processo di pacificazione nazionale. Per fare un esempio, il padrone della casa dove la



Nella cappella di Pailin con i cristiani, i fratelli Maristi e i membri del Krom Swakum

comunità locale si raduna per celebrare la Messa è stato per tanti anni chirurgo nelle file di Pol Pot. Lui non è cristiano, ma la figlia più grande, diciannovenne, ha ricevuto il battesimo tre anni fa e quindi ha accettato di affittare parte della casa come cappella. In un momento informale dopo la Messa ci ha raccontato un po' della sua storia, di come è stato assoldato tra i ranghi dei "figli della Rivoluzione" quando aveva appena 15 anni e subito gli hanno insegnato l'arte del chirurgo, mestiere che ha continuato a fare fino a pochi anni fa. Questo gli ha permesso di non dovere mai imbracciare un fucile come soldato, ma di salvare la vita a migliaia di persone. Ha conosciuto Pol Pot e gli altri grandi capi, come Jeng Sari che ora, insieme ad altri quattro, è sotto processo nel Tribunale Internazionale per crimini contro l'umanità.

Nei due giorni passati a Pailin siamo stati ospiti di fratel Francis e altri due fratelli Maristi arrivati da poco in questa lontana provincia per iniziare una presenza di educazione tra i giovani. La cosa che più colpisce è vederli insieme: uno africano, uno tedesco, uno australiano. Tutti e tre ultracinquantenni, si sono cimentati con lo studio del Khmer per i primi due anni e poi hanno scelto di venire a Pailin dove mancano proposte educative per i più giovani.

Dopo pranzo riprendo il pullman verso Phnom Penh.

La domenica mattina, grande festa: viene inaugurato il nuovo centro per malati "Sant'Elisabetta". L'autista del mototaxi, nel tragitto che mi porta al Sant'Elisabetta mi fa le classiche domande: da quanto tempo sei in Cambogia? Che lavoro fai? ... Cerca di parlarmi in inglese; sempre più spesso i giovani non perdono l'occasione per praticare un po' di inglese con noi stranieri (e io che invece voglio praticare il cambogiano!). Alla fine dice di essere interessato a conoscere di più la religione di "Preah Jesu" (il modo khmer di chiamare Gesù).

Gli spiego di non aspettarsi alcun vantaggio economico, soldi o lavoro. Purtroppo spesso le chiese cristiane vengono confuse con Ong in cui trovare un impiego. Ma lui dice di essere solo interessato a capire meglio il significato della vita.

Mi accorgo che nel parlargli cerco paradossalmente di dissuaderlo. Forse mi rimbalzano alle orecchie varie storie di conversioni interessate e temo che poi lui mi venga a cercare per altro. Gli propongo di incontrarsi con qualche prete che lavora a Phnom Penh, visto che io vivo lontano in un'altra provincia.

Nel frattempo però siamo arrivati in parrocchia e mancano 3 minuti all'inizio della Messa. Ci scambiamo a



Messa a Prey Veng

volò i numeri di telefono e, nella fretta, mi avvio verso la chiesa senza pagarlo. Lui giustamente me lo fa notare... Chissà cosa avrà pensato!

La Messa come sempre è molto festosa, ma oggi più del solito. È venuto a presiedere mons. Emile, vescovo di Phnom Penh, e ci sono tanti amici giunti da altre comunità. Dopo la Messa verrà benedetto il nuovo centro Sant'Elisabetta. Il "Sant'Elisabetta d'Ungheria" è qualcosa di unico a Phnom Penh. È nato infatti per il bisogno di assistere i malati più poveri che dalle province vanno a cercare cure negli ospedali della capitale. Normalmente non ricevono l'assistenza adeguata. Un po' perché sono ingenui e non sanno come muoversi, un po' perché sono poveri e qui nessun ospedale fa beneficenza. Sta di fatto che se non ci fossero Paola, Pisey e gli altri ragazzi ad accoglierli al Centro e poi ad accompagnarli alle visite, tornerebbero nei villaggi più poveri e malati di come erano arrivati. Il nuovo edificio sostituisce la vecchia casa in affitto e permette un'accoglienza più dignitosa.

Credo sia veramente un luogo dove si respira Vangelo. I malati sono trattati umanamente, e non mancano le volte in cui Paola & C. devono litigare con il medico per destarne la coscienza ai propri doveri. I frutti in questi anni si sono visti anche sotto questo aspetto: alcuni medici hanno cambiato atteggiamento, sono diventati amici e hanno iniziato a segnalare il Sant'Elisabetta ai propri malati più poveri.

Purtroppo non posso fermarmi molto alla festa di inaugurazione, devo rientrare a Prey Veng: al pomeriggio mi aspetta infatti la mia prima lezione di catechismo! Insieme a Nel, giovane maestra che ha ricevuto il battesimo due anni fa, seguirò due gruppetti di allievi al catechismo: gli uni più piccoli e gli altri adolescenti. Sono tutti cugini fra di loro, nipoti delle due grandi famiglie vietnamite che compongono la nostra comunità cristiana. Grazie al cielo almeno loro parlano cambogiano per cui il più impacciato con la lingua alla fine sarò io.

Vedremo cosa salterà fuori!

# Atleti di Cristo con Paolo di Tarso

di Monica e Altea

**N**oi adolescenti partiamo per Te! È stato bellissimo conoscere e scoprire realtà diverse ma in fondo uguali a noi: legate dallo stesso spirito, quello della missione! Noi 60 giovani del Movimento Giovanile Missionario arrivati da alcune parti d'Italia ci siamo radunati a Loreto dal 1° al 5 luglio 2009 per vivere una settimana alternativa!

Ad essere sinceri l'impatto iniziale non è stato facile per nessuno. Solo a fine campo ci siamo resi conto che ognuno di noi aveva condiviso un po' della sua storia. Ciò è stato possibile soprattutto grazie alla fede che ci unisce anche se ognuno la coltiva in modo personale. Oltre alla fede, però, la principale occasione per confrontarci è stata quella del tema che ci ha permesso di fare gruppo: **ATLETI DI CRISTO CON PAOLO DI TARSO!**

L'apostolo Paolo è stato quindi il nostro allenatore e che **ALLENATORE!** Egli, infatti, in una lettera ai Filippesi afferma: "Beati coloro che non si sentono mai



più. Prova dopo prova, siamo arrivati a gareggiare per testimoniare la nostra fede, ma ciò che ci era richiesto era di "giocare", di formare una squadra dove l'unione, la fiducia e i ruoli erano importantissimi per essere in comunione. Il nostro scopo era quello di vincere per credere, sperare e costruire, e la cosa più sorprendente è stata quella di vedere che nonostante le nostre diversità partecipando alla Chiesa, è nata una squadra che lotta per lo stesso motivo: la fede, qualcosa che va al di là di ogni differenza, che ci aiuta a vedere sempre il lato migliore d'ogni cosa o persona.

E forse è per questo che a distanza di tre mesi il ricordo del campo nazionale è ancora vivo dentro di noi, nonostante la lontananza che ora ci divide dai nostri cari compagni di squadra! Tanta fatica ma la nostra gioia è stato l'arrivo: l'incontro con il Signore che ci ha resi davvero felici e solo così potremo vincere la gara della vita! Grazie di cuore ad ogni giocatore di Cristo che con noi ha gareggiato verso la felicità!



arrivati e corrono continuamente verso la meta". Queste poche parole sono state fondamentali per il nostro cammino al campo. Lottavamo per cogliere l'essenza della nostra vita! Entusiasmata da questo, ci siamo messi in gioco e ci siamo donati totalmente a Lui! Durante la settimana Paolo è stato l'allenatore della nostra fede, colui che per necessità con le sue parole ci corregge, ci aiuta e ci dà la forza di rialzarci quando il lavoro si fa duro. Come ogni atleta la preparazione è la prima fatica che deve compiere... e anche noi come lui l'abbiamo fatto! Questo ci ha aiutato tantissimo perché l'allenamento e la ricerca di sicurezza sono i modi migliori per affrontare qualsiasi insuccesso e perché di fronte ad esso non ci si arrenda mai.

È bello sapere che si può continuare a lottare per raggiungere la nostra meta! Anche tante difficoltà, però, ci erano d'aiuto e ci permettevano di unirci sempre di



di p. Alfredo Di Landa

## Favorire la pace con il dialogo nel nome di Dio

**R**icordo d'aver imparato da fanciullo l'inno del canto dell'amore composto dal poeta maremmano a Perugia per rimediare in qualche modo alla convinzione personale che tra le mura cittadine in perenne discordia "Pace è vocabolo mal certo". Già alcuni secoli prima l'ispirato cantore della Divina Commedia, secondo la tradizione camaldolese, scacciato da Firenze dalla fazione avversa si era rifugiato presso il convento di Santa Croce del Corvo alle pendici del monte Caprione (Toscana). Al monaco portinaio che lo aveva visto abbattuto e chiedeva cosa cercasse, l'Alighiero aveva risposto per tre volte: "Pace, nel nome di Dio!". Ancora oggi, in un mondo globalizzato industrialmente ma lacerato territorialmente in lotte fratricide dettate dall'odio sfrenato, risuona dovunque il grido dei profughi e degli sventurati che implorano la pace. E non è possibile lasciar cadere nel vuoto un coro doloroso rivolto dalla terra a Dio come "portatore di pace".

### MEZZI PER FAVORIRE LA PACE

L'apostolato della preghiera raccomanda due modi in particolare: 1) la testimonianza di vita da parte di ogni credente; 2) il dialogo interreligioso fra gli aderenti a confessioni di diversa fede, ma rispettose della libera scelta personale.

Riguardo al primo punto bisogna convenire che prevale l'ostilità contro la pacifica convivenza degli abitanti che popolano uno stesso territorio ed hanno culture diverse. L'intolleranza verificatasi di recente negli Stati dell'Asia, dell'Africa e dell'America centrale verso i cristiani e maggiormente contro i cattolici è una contro-testimonianza continua alla tutela della vita e al rispetto dell'ambiente dove si vive.

Riguardo al secondo punto è più facile constatare che persistono radicali atteggiamenti di scontro anziché d'incontro fraterno fra i rappresentanti dei gruppi aderenti ai regimi dittatoriali, ai poteri etnico-religiosi e dominati dalle forze militari.

Cammini di pace sono stati intrapresi nel Medio Oriente, in Asia, in Africa con l'adesione di organizzazioni intenzionate a trovare uno sbocco comune, ma restano da superare ostacoli provenienti dalle incomprensioni, dalle inimicizie secolari, dal fanatismo esagerato. Secondo la dottrina sociale della Chiesa cattolica,

però, è fondamentale credere che "la pace è un valore e un dovere universale. Essa ha la sua ragion d'essere nell'ordine razionale e morale della società, la quale ha le sue radici in Dio stesso" (Compendio Dottr. sociale, n. 494). Per questo non si deve desistere dal trovare vie d'intesa universale.

### ESPERIENZE DA IMITARE

Da quando su iniziativa dei Padri Gesuiti, che negli anni Novanta diffusero un programma nell'America Latina per educare gli alunni e i genitori a mobilitarsi in favore della pace, i Vescovi cattolici istituirono la "Settimana della Pace". Ogni anno durante quei giorni ha luogo una serie di incontri a livelli interreligiosi. L'avvenimento annuale è stato tenuto dal 6 al 13 settembre 2009 in Colombia, la nazione più violenta dell'intero continente americano. Al centro delle manifestazioni d'ordine sociale hanno prevalso diverse tavole rotonde sul dovere di coscienza che hanno le persone di favorire uno stile di vita responsabile della sicurezza propria e degli altri. Inoltre si è posto l'accento durante i dibattiti sulla responsabilità che cittadini singoli, movimenti, gruppi ed associazioni devono assumersi per contribuire con la testimonianza della vita e con azioni concrete alla costruzione di una pace continuamente instabile.

Quanto si è scritto sulla base dell'esperienza per l'America centro-meridionale corrisponde alle osservazioni che i vescovi dell'Africa hanno inserito nel documento di lavoro per la loro assise sinodale riconoscendo il bisogno urgente di camminare insieme "sulla via della Pace".

### CONCLUSIONE

Alla fine del 2008 la sacra Congregazione per la Dottrina della Fede promulgava una "Nota su alcuni aspetti dottrinali della evangelizzazione". Tra i paragrafi del documento trovo molto pertinente con il tema trattato il numero 10 in cui si afferma che il pluralismo religioso è una realtà irreversibile: "quello che le religioni - quali che esse siano - possono e devono fare è dialogare fra loro, conoscersi e stimarsi reciprocamente e collaborare attivamente per la promozione della pace". Può essere il miglior servizio per riallacciare i rapporti fra gli uomini e i popoli del pianeta Terra.

# Mostra missionaria al campo di strada

di Antonella e Eugenia

Anche quest'anno, al termine del cammino di "Giovani e Missioni" abbiamo avuto la bellissima occasione di partecipare al campo missionario svoltosi in Abruzzo. Questa volta però con un ruolo un po' diverso dal precedente come animatrici. Infatti il nostro compito è stato quello di occuparci di un'importante novità inserita nel campo: allestire la mostra missionaria.

L'obiettivo di tale mostra era far conoscere alle persone interessate tutte le Missioni dei Padri e delle Suore dell'Immacolata nei Paesi in cui il Pime è riuscito a saldare la sua presenza. Inizialmente non ci entusiasmava molto l'idea di organizzare una simile rappresentazione seppure missionaria, così come ci aveva chiesto padre Giovanni. E ciò era dovuto al fatto che entrambe, reduci da un precedente campo missionario, sapevamo bene che presentare una Mostra contemporaneamente al luogo dove si svolgeva uno spettacolo missionario messo in piedi con tanta passione dai nostri ragazzi, non avrebbe attirato molta attenzione.

Nonostante la iniziale preoccupazione incominciammo la nostra laboriosa opera di collage, prendendo le mosse dal Pime di Ducenta e di Napoli e raccogliendo tutto il materiale possibile come le foto, i vari articoli e molte altre cose utili alla preparazione della mostra. Ovviamente giorno dopo giorno i ragazzi del campo, alternandosi e tirando fuori ognuno le proprie capacità, dovevano dare colore a quei pannelli vuoti e senza forma. E così è stato! Ogni pannello conteneva la bandiera del Paese, le foto e una breve storia che descriveva gli usi e costumi, nonché le opere

missionarie compiute nel tempo dai Padri o dalle Suore. Grazie alla fantasia dei ragazzi disegnammo le lettere dell'alfabeto che componevano i vari nomi delle località nei modi più carini e bizzarri possibili, il tutto abbellito con stoffe e smile di cartoncino dai colori missionari. La



maggior parte dei pannelli erano riservati alla descrizione delle opere di carità e di amore portate dai Padri del Pime nei vari paesi, ma uno in particolare era dedicato ai martiri del Pime, uomini straordinari che, sulla scia del Vangelo, hanno sacrificato la propria vita per tanti popoli lontani e bisognosi. A chiudere, poi, la mostra vi era la rappresentazione di un globo su cui le persone potevano affiggere uno o più smile colorati, con una frase, un pensiero, una preghiera o semplicemente con il proprio nome. Anche se la sfiducia inizialmente era troppa, è stato bello scoprire la creatività e la voglia di fare di questi giovani, soprattutto perché stare insieme in quei momenti di collaborazione ci ha permesso di condividere ulteriormente le nostre esperienze. Ma sicuramente tutto ciò non sarebbe stato possibile senza la presenza, la gioia e la pazienza del nostro padre Frà (p. Francisco Gomes) che con la sua energia ci incoraggiava e ci caricava giorno per giorno. È stato, poi, meraviglioso durante le tre serate in piazza (a Tortoreto, Roseto degli Abruzzi e Giulianova) scoprire l'interesse delle persone che con tanta curiosità ponevano domande di ogni genere sul nostro darsi da fare, entusiasmandosi nel vedere che tanti ragazzi insieme, divertendosi, cercavano di trasmettere un messaggio significativo sulla presenza di Dio nella nostra vita.

